

DAI CENTRI AI CONFINI DEGLI STATI RINASCIMENTALI: LETTERATI, DIPLOMATICI, OFFICIALI DI FRONTE ALLE GUERRE D'ITALIA (1494-1559)

A cura di Chiara De Cesare e Valentina Leone

Introduzione di Giuseppe Crimi

LA RAGIONE CRITICA / 25

Collana diretta da Stefano Ballerio e Paolo Borsa

A cura di Chiara De Cesare e Valentina Leone

**Dai centri ai confini
degli stati rinascimentali:
letterati, diplomatici, ufficiali di fronte
alle guerre d'Italia (1494-1559)**

Introduzione di Giuseppe Crimi

Pubblicato con il contributo del Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali dell'Università degli Studi di Parma.

I saggi pubblicati sono stati sottoposti a un processo di peer-review.

ISBN cartaceo 9791256001682
ISBN eBook 9791256001699

© 2024

Ledizioni – LEDIpublishing
Via Boselli, 10
20136 Milano, Italia
www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

INDICE

Introduzione <i>Giuseppe Crimi</i>	VII
Letterati, diplomatici, ufficiali di fronte alle guerre d'Italia (1494-1559): mappature e diacronie di una stagione <i>Chiara De Cesare – Valentina Leone</i>	XXIII
Pellegrino Prisciani e le missioni veneziane all'alba delle guerre d'Italia <i>Rosamaria Isabella Laruccia</i>	1
San Marco, la biscia e il gallo: sonetti "politici" e "cronachistici" agli albori delle guerre d'Italia <i>Andrea Talarico</i>	23
«Ingrata patria e non già più Fiorenza». Carlo VIII a Firenze in due testimoni sanudiani: la <i>Spedizione</i> e il codice <i>Marciano It. IX 363 (=7386)</i> <i>Giovanni Merisi</i>	51
Confini machiavelliani <i>Raffaele Ruggiero</i>	79
Dall'Umbria alla Germania passando per la Curia romana. I Bartolini tra Papato e Impero (fine XV-inizi XVI sec.) <i>Giovanni Contel</i>	103

Il canto dell'esilio: Antonio Caracciolo alla corte di Francia <i>Guillaume Alonge</i>	129
A proposito delle «trame del ladro mondo». Paolo Giovio, l'attualità, le lettere <i>Michela Fantacci</i>	151
Giovanni Della Casa e la pace di Crépy: la corrispondenza con Alessandro Farnese e con Giovanni Bianchetti <i>Luca Mondelli</i>	175
Note su alcune lettere politiche di Claudio Tolomei <i>Roberta Fois</i>	199
Margherita d'Austria e le guerre di Fiandra: per una lettura de <i>L'alegrezza d'Italia</i> di Crisostomo Partenio <i>Rosario Lancellotti</i>	225
La stagione mantovana di Bernardo Tasso (1563-1569). Tra segretariato, letteratura e podesteria <i>Valentina Leone</i>	249

MARGHERITA D'AUSTRIA
E LE GUERRE DI FIANDRA:
PER UNA LETTURA DE *L'ALEGREZZA D'ITALIA*
DI CRISOSTOMO PARTENIO

Rosario Lancellotti

In seguito al trattato di Cateau-Cambrésis, siglato nel 1559 tra Enrico II di Francia e Filippo II di Spagna, l'Italia può finalmente voltare pagina dopo più di mezzo secolo di combattimenti e godere di un periodo di relativa pace e tranquillità, mentre nuovi focolai bellici non tardano ad accendersi nei territori d'oltralpe. L'attenzione di molti scrittori, precedentemente incentrata su fatti interni allo scacchiere politico della penisola, si sposta di conseguenza su eventi più distanti, dal respiro europeo. Difatti, continuando a subire i condizionamenti di dinastie e personaggi italiani, invischiati nei delicati equilibri di potere del palcoscenico internazionale, tali eventi attirano l'interesse del letterato-cortigiano di turno per via delle loro potenzialità encomiastiche.

Gli scontri che coinvolgono le Fiandre lungo un esteso arco temporale, dalla metà del Cinque al Seicento inoltrato, sono emblematici da questo punto di vista (per un inquadramento storico sulla rivolta nei Paesi Bassi cfr. almeno Parker e Darby). La militanza, in prima linea nel conflitto tra Cattolici e Protestanti, della Duchessa Margherita d'Austria in una fase iniziale (1559-1567) e del figlio Alessandro Farnese in un secondo tempo (1578-1592) rende queste vicende particolarmente ghiotte per

la pubblicistica farnesiana. Impegnati a destreggiarsi in una complessa rete di alleanze internazionali, i Farnese tendono a presentarsi come il braccio destro della corona spagnola e al contempo come i più strenui difensori dei valori propugnati dalla Chiesa controriformata per combattere le eresie protestanti: la guerra contro i fiamminghi ribelli, che culminerà in un episodio memorabile come la caduta di Anversa (1585), viene dunque investita di un significato ideologico senza precedenti. Benché per forza di cose «condannati a un osservatorio provinciale» (Artico e Metlica 200), celebrando tali eventi gli scrittori che orbitano attorno alla corte farnesiana svolgono un ruolo importante per la propaganda ducale.

In questo panorama si colloca il poemetto in esame del non altrimenti noto Crisostomo Partenio da Monreale, le *Centosessanta stanze dell'alegrezza d'Italia fatta per il ritorno de Fiandra della Serenissima Margarita d'Austria*, trådito dal manoscritto Parm. 349 della Biblioteca Palatina di Parma e mai menzionato dagli studi (se non da Kristeller 77). Munito di frontespizio e di lettera dedicatoria ad Alessandro Farnese, il codice è vergato da un'unica mano in una corsiva calligrafica estremamente pulita e curata, benché sia a tratti rovinato e di difficile lettura per via degli effetti corrosivi dell'inchiostro; anziché immaginarlo come un oggetto preparatorio in vista di una stampa mai giunta in porto, il volume parrebbe piuttosto costituire un dono privato per il duca Alessandro, destinato dunque a circolare manoscritto.¹ Del codice risulta al momento difficile accertare l'autografia, sia

1. Qui di seguito una breve descrizione del codice: cart.; cc. II (cart. mod.), 43, II' (cart. mod.); c. 43r-v bianca; numerazione moderna a lapis sull'angolo inferiore sinistro del *recto* di ciascuna carta; mm. 276 x 206. Non vi sono note di possesso. Sul *verso* del piatto anteriore sono indicate a inchiostro di mano moderna la precedente segnatura «HH VIII. 56» e l'attuale segnatura «349», indicata a lapis anche a c. 1r. Sul

perché mancano significativi errori imputabili a un processo di copia sia, soprattutto, perché non si conoscono altri autografi attribuibili a Partenio utili a un eventuale raffronto.

Le centosessanta ottave che compongono il testo si concentrano sulle gesta di Margherita d'Austria e sono scandite da un andamento per certi versi cronachistico, quasi una riflessione in presa diretta sui fatti di Fiandra, data la ridotta forbice temporale che separa la stesura dei versi dalle vicende affrontate. Queste pagine tenteranno di fornire un primo inquadramento del poemetto, mettendone in luce gli aspetti di maggiore interesse e i problemi che solleva, in vista di una futura e più sistematica disamina che possa auspicabilmente approdare a una trascrizione integrale dell'opera.²

Tra i provvedimenti presi da Filippo II all'indomani degli accordi di pace del 1559 c'è la decisione di affidare alla sorellastra Margherita, figlia di Carlo V e moglie di Ottavio Farnese, il governo delle Fiandre: un territorio instabile, minato da spinte centrifughe e da movimenti indipendentisti nei confronti della monarchia spagnola, soprattutto per il diffondersi delle dottrine protestanti. Originaria di quelle zone – era nata a Oudenaarde nel

verso del piatto posteriore compare a inchiostro la seguente indicazione «Restauratore Allegri 11.12.77».

2. Nella trascrizione del manoscritto ho adottato un criterio moderatamente conservativo: in particolare, sono state distinte *u/v* secondo l'uso moderno, *et* e il nesso *&* sono stati sciolti in *e* davanti a consonante e in *ed* davanti a vocale, la *y* e il nesso *ij* sono stati ridotti a *i*, il nesso *cq* a *q* in *cquagiù*, è stata eliminata l'*h* etimologica e paraetimologica tranne che per le forme del verbo avere, uniformate alle norme correnti. Apostrofi, accenti, maiuscole e interpunzione sono stati adeguati all'uso moderno e sono state eliminate le maiuscole a principio di verso. Il testo è citato indicando in numeri romani le ottave e in numeri arabi i versi. Miei i corsivi nelle citazioni, quando non altrimenti segnalato.

1522 – Margherita appariva la figura più adatta a conciliare le esigenze dei locali con quelle del potere centrale e in effetti, nei suoi nove anni di reggenza, si distinse per le notevoli capacità amministrative (sulla figura della Duchessa cfr. almeno Mantini, *Margherita d'Austria*). Ciò non impedì, tuttavia, che da lì a poco, tra il 1566 e il 1567, si verificassero alcuni scontri più o meno violenti, interpretati dalla storiografia successiva come i prodromi di quella lunghissima “guerra degli ottant’anni” che solo nel 1648 avrebbe condotto le Province Unite all’indipendenza.

Nel 1567 la Duchessa fu richiamata in Italia da Filippo II, che non ne condivideva la linea di governo piuttosto blanda nei confronti dei Protestanti e che al suo posto inviò il ben più temuto Fernando Álvarez de Toledo, il Duca d’Alba. Margherita ritorna dunque in Italia all’inizio del 1568: il primo febbraio è a Piacenza, come ricorda un opuscolo che descrive i festeggiamenti per la sua entrata in città (*Apparato*); un anno più tardi fa ingresso nei propri feudi abruzzesi (il suo arrivo all’Aquila, celebrato da Marino Caprucci in un testo edito di recente, è del 18 maggio 1569),³ dove sarebbe rimasta fino al 1580, dedicandosi a una gestione cauta e accorta del territorio (su questo aspetto cfr. *Margherita d'Austria e l'Abruzzo*).

L’alegrezza d’Italia partecipa a tale clima di festa generale, come Crisostomo Partenio dichiara nella lettera di dedica ad Alessandro Farnese: sarebbe stato

un gran torto all’obbligo senza termine che ho a Vostra Eccellenza se in tanto applauso che fa il mondo del ri-

3. Allo stesso evento si riferisce anche la cronaca manoscritta di Francesco Ciurci, *Familiari Ragionamenti, delli Commentarii et Annali dell’Aquila* (Biblioteca Provinciale dell’Aquila, ms. 48, libro IV). Si vedano a tal proposito Mantini, *Una corte rinascimentale «poco men che reale»* e Mantini, *Cerimonie, ingressi, funerali*, 248-54.

torno della Vostra mai a bastanza lodata serenissima madre, in tanto concorso delle genti e alegrezza de tutta Italia [...] io non fossi comparso e con qualche evidentissimo segno a scoprire quell'estrema dolcezza che ne sento nel cuore. (Parm. 349, c. 2r)

Suo obiettivo è dunque quello di rendere omaggio alla Duchessa selezionando una porzione tutto sommato circoscritta di eventi:

avendo, con la presente mia picciola fatica, raccolto poco del molto, che non ho possuto abbracciare, delli sanctissimi e gloriosi meriti di così alta Signora, con qualch'una delle scintille della letizia de tutti i cuori di questo clima, m'è parso cosa conveniente intitolarla ALEGREZZA D'ITALIA, che veramente in tempo alcuno mai l'ebbe maggiore.⁴ (*ibid.*)

La lettera del primo marzo 1568 – data che fornisce un appiglio cronologico sicuro entro cui collocare la stesura delle ottave – è firmata da Monreale, cittadina abruzzese dove Margherita si sarebbe recata un anno dopo, nel 1569. Se nulla si sa su Partenio, tranne che era originario di quel luogo, come egli stesso ricorda in un'ottava del poemetto,⁵ è però certo che Monreale

4. Lo stesso concetto verrà ribadito in forme analoghe anche nel corpo del poema, in una delle ottave conclusive: «Gran cose in picciol fascio rozzo e umile / pensai raccor, che cominciati tant'alto, / né veddi dal mar d'India a quel di Thile / non bastar sol per far così gran salto, / né bell'atto mi par da un cuor gentile / a natura voler dar tanto assalto; / d'ogni mar, fonte e d'ogni rio che corre / tutte l'acque in un vil guscio raccorre» (CLIV).

5. Monreale, scrive Partenio, rinasce grazie all'arrivo di Margherita: «Ma più degli altri suoi luoghi compagni / s'alegra il monte mio regale e bello; / giunto il temp'è che fia che non

«era, con Cittaducale e Leonessa, un feudo personale di Margherita, donatole come possedimento dotale dal padre Carlo V» (Mantini, *Cerimonie, ingressi, funerali* 249 e cfr. anche 256, n. 114): è facile pertanto immaginare il vincolo che univa l'intera comunità cittadina e dunque lo stesso Partenio alla Duchessa.

Come da titolo, il *focus* dell'*Alegrezza* verte sulla calorosa accoglienza di Margherita in Italia nel 1568; ma in realtà le stanze coprono un arco cronologico ben più ampio, dalla partenza della Duchessa nel 1559, iperbolicamente rappresentata nell'ottava di apertura come l'evento più doloroso che abbia mai interessato l'Italia dopo l'invasione delle truppe di Annibale al tempo della seconda guerra punica.⁶ Il testo si caratterizza dunque per una struttura simmetrica, quasi ad anello, e si può perciò suddividere in tre ampie porzioni, di cui fornisco una sommaria scansione:

Ottave I-XXXVII

Partenza per le Fiandre (1559)

I-IX Italia afflitta

X-XII *Allegrezza delle Fiandre*

XIII-XIV *Corteo di Margherita in viaggio*

XV-XXVI *Concilio degli dèi marini*

XXVII-XXXIV *Visione di Giove*

XXXV-XXXVII *Arrivo di Margherita nelle Fiandre pacificate*

si lagni / più di parerli star dentr'un avello / da' viventi diviso» (CXXXV, 1-5); immagine, quest'ultima, che rende bene il senso di isolamento geografico e politico del territorio abruzzese.

6. «Dapoi che il fiero empio e tremendo figlio / d'Amilcar gli erti e faticosi monti / col furor e con l'armi, più col consiglio, / rompendo aperse e fé perpetui fonti / a chi all'Italia, lagrimoso il ciglio, / ha fatti sempre aver gli occhi dei fonti, / non gli oppresse mai più l'afflitto core / un così giusto, intenso, alto dolore» (I).

Ottave XXXVIII-XCIII

*Reggenza nelle Fiandre (1559-1567)*XXXVIII-XLV Margherita convoca il consiglio di stato
e dichiara guerra agli eretici

XLVI-L Assedi di Valenciennes e Tournay

LI-LII Invettiva del narratore

LIII-LXIII Anversa devastata dagli eretici

LXIV-LXXI *Aristia* di Margherita

LXXII-LXXV Tradimento di Guglielmo d'Orange

LXXVI-LXXX Vittoria e pacificazione delle Fiandre

LXXXI-LXXXV Nozze di Alessandro Farnese e Maria
di Portogallo ed elogio degli sposi

LXXXVI-XCIII Margherita chiede congedo a Filippo II

Ottave XCIV-CLX

Ritorno in Italia (1568)

XCIV-XCVII Fiandre afflitte

XCVIII-CI Elogio di Margherita

CII-CXIX Allegrezza dell'Italia che rinasce

CXX-CXXVIII Elogio di Margherita che ha sconfitto
gli eretici

CXXIX-CXLI Allegrezza di vari luoghi d'Italia

CXLII-CXLIX Elogio dei Farnese

CL-CLX Elogio di Margherita

I due blocchi esterni formano tra loro una sorta di chiasmo: se nella prima metà l'Italia è afflitta mentre le Fiandre si rallegrano all'arrivo di Margherita, al punto che anche il rigido clima del Nord Europa si fa più mite, nella terza parte si verifica esattamente l'opposto. La specularità tra i due momenti è suggerita anche dalla ripresa, per rovesciamento, delle medesime immagini, che attingono abbondantemente al mito classico, non senza aperture verso i toni del genere bucolico e della poesia campestre. Nella quinta ottava, ad esempio, sono

ricordate le Eliadi, sorelle di Fetonte, che anche dopo la metamorfosi in pioppi non cessarono di versare lacrime per la morte del fratello.⁷ Le lacrime profuse alla notizia della partenza di Margherita – un dolore più grande della stessa morte di Fetonte – fanno da contraltare al canto di gioia emesso dalle stesse al ritorno della Duchessa («Le sorelle, che in Po già lagrimaro, / unite fer canto sonoro e raro» CXVI, 7-8). In alcuni punti, d'altronde, Partenio accosta Margherita al rango di personaggi del mito, come quando, giunta nelle Fiandre, è paragonata a Diana, con una lampante ripresa della similitudine usata da Virgilio per descrivere la prima apparizione di Didone agli occhi di Enea (*Aen.* I, 498-501).⁸ I motivi sviluppati nel corso delle ottave, dalla rinnovata serenità che travolge l'Italia di contro alla malinconia delle Fiandre fino alla descrizione del sontuoso apparato di figure mitico-allegoriche che accompagnano Margherita, dovevano rientrare in un immaginario comune e ricorrente, non solo sul piano letterario, durante i festeggiamenti allestiti al ritorno della Duchessa: come si legge nella cronaca manoscritta di Francesco Ciurci, ad esempio, l'ingresso di Margherita all'Aquila fu accompagnato dalle rappresentazioni delle sue Virtù e anche dall'«allegoria dei fiumi: felice l'Aterno, recante tra le braccia cesti di frutta, mesto il Reno delle Fiandre per aver perso così valorosa regnante»

7. «Allor che questa sol vaga e lucente / Margarita lassò l'ornato nido, / doppiò il dolor, si fé noia più ardente / al cuor di quelle ch'all'altiero lido / del re de' fiumi fur de vita spente / e fatti tronchi, a quell'ultimo strido / che il mal accorto lor fratello diede, / cagion che adusta l'Ethiopia siede» (V).

8. Cfr. «Lei nell'intrar proprio Diana pare / vicin'Eurota o sopra Cinthio, dove / con maestà fra gli alti chori incede / e le nimphe avanzar tutte si vede» (XXXV, 5-8) e «Qualis in Eurotae ripis aut per iuga Cynthi / exercet Diana choros, quam mille secutae / hinc atque hinc glomerantur Oreades; illa pharetram / fert umero, gradiensque deas supereminet omnis».

(Mantini, *Una corte rinascimentale «poco men che reale»* 111).

Rispetto alle tonalità descrittivo-celebrative di queste due porzioni di testo, che si aprono a frequenti *excursus* su Margherita e la dinastia farnesiana, la sezione centrale spicca senza dubbio come il luogo più peculiare e interessante, dato il vivido resoconto degli scontri tra Cattolici e Protestanti che si abbatterono sulle Fiandre nel biennio 1566-1567, con un'attenzione inconsueta al dato concreto e una folta presenza di toponimi, antroponimi e termini desunti dal moderno lessico militare. Nel leggere questi versi, la sensazione prevalente è quella di un difficile e spesso precario equilibrio tra l'irrinunciabile impiego di un bacino tradizionale di immagini di taglio classico-mitologico e la necessità di narrare fatti contemporanei. Un compromesso insomma tra antico e moderno con cui deve fare i conti chiunque voglia comporre 'epica d'attualità' in questo torno d'anni: «avvenimenti storici di bruciante attualità e gravidi di implicazioni conflittuali (temi del tutto "nuovi" insomma)» scrive Bernhard Huss analizzando proprio tale questione in rapporto all'epica cinquecentesca di ambito francese «possono essere letterariamente rielaborati in una forma del tutto "antica", ricorrendo cioè a procedimenti testuali cristallizzati e tramandati dalla tradizione epica»; ne consegue che «tratti di genere chiaramente riconoscibili come epici si intersecano con elementi eterogenei dando vita a strutture ibride» (Huss 255-56).

Ciò è tanto più significativo per un poemetto che riporta fatti accaduti soltanto pochi anni prima, se non mesi, fornendo indirettamente prova della rapidità con cui le notizie d'oltralpe si diffondessero anche in contesti tutto sommato periferici come l'Abruzzo e prima ancora del trasferimento di Margherita in quei territori.⁹ *L'Alegrezza*

9. Di un'effettiva circolazione di notizie tra la corte farnesiana e i feudi abruzzesi, in particolare la cittadina di Monreale,

d'altronde si iscrive nella scia della vasta produzione in ottava rima relativa alle guerre d'Italia (1494-1559), che si sviluppa anche grazie a un vistoso processo di circolazione immediata di informazioni e per la quale si è a ragione parlato di «emergence of contemporaneity» (Rospoher 81-83).

La ridotta distanza temporale dai fatti garantisce al racconto di Partenio un notevole margine di attendibilità, come traspare dal raffronto con i due testi storiografici che meglio riferiscono gli avvenimenti di quegli anni, ossia le voluminose cronache seicentesche del cardinale Guido Bentivoglio e del gesuita Famiano Strada, che in alcuni casi ho ritenuto opportuno richiamare in nota. In un clima di stabilità generale, garantito dall'arrivo di Margherita nelle Fiandre, l'inizio del conflitto è innescato dall'irriverente condotta degli eretici, che mettono in discussione i valori della Chiesa di Roma («sol rimanea chi de Giesù la sposa / con dottrina schernia falsa e noiosa» XXXVII, 7-8):

Quando la chiara saggia alta e serena
Margarita gentil comprese il foco
che Hugon malvagio accese in stratio e pena
del verbo che a i fedel promette il loco
superno, giusto duol l'ira non frena (XXXVIII, 1-4)

Quell'intrepido cuor che dalle fasce
trasse apparecchia all'alta impresa e santa;
tent'ogni via pria per veder se nasce
cagion da sveller la malvagia pianta (LX, 1-4)

c'è traccia anche in alcune scritture inviate da Monreale alla corte di Parma nel 1567-1568, conservate nell'Archivio di Stato di Parma, Carteggio farnesiano e borbonico estero, 165 (Abruzzi).

Nell'impossibilità di una risoluzione pacifica delle tensioni, la sola alternativa è il ricorso alle armi. Margherita perciò convoca il consiglio di stato per convincere i presenti a combattere, mostrandosi disposta ad ascoltare le voci di tutti:¹⁰

Il consiglio regal di stato assiste
con la forte e magnanima guerriera (XLIII, 1-2)

Onde del tutto al suo parer s'appiglia
ch'errar non suol nella cesarea prole;
ma lei, che è tutt'umil, pur si consiglia
e, saggia, il senso suo solo non vole,
sì che del falso Hugon l'empia famiglia
ne sente guai (XLV, 1-6)

Hanno dunque inizio le ostilità, con il dispiegamento delle forze militari («I cattolici e sacri capitani / son fuor per Cristo tutti alla campagna» XLVII, 1-2) e una canonica rassegna dei generali:

V'è d'Horn un Monsignor d'ingegno altiero,
che Graveling al mar tiene in governo,
e d'Aghemonte il saggio inclito e fiero

10. Da confrontare con «intorno al far mossa d'arme, erano stati diversi i pareri in quei del consiglio di stato [...] Ma la reggente volle seguir la seconda opinione [di fare guerra] e mostrò che ciò fosse tanto più necessario, perché s'era inteso poco prima che i Confederati avevano diverse pratiche in piedi di far soldati» (Bentivoglio libro III, 102-03) e «ben che non piacesse tal resolutione all'Agamonte, il quale affermava non poter acquietarsi quel tumulto quando si pigliasse la via dell'armi se non col tagliar a pezzi ducento mila uomini, non però ella si mutò di parere [...] La reggente chiama consiglio e parla in esso di questo tenore [...] [vi furono] sensi diversi ne' consiglieri dal discorso della reggente, inchinando altri all'armi, altri no» (Strada libro V, 208 e 215-17).

Conte, il cui gran valor fia sempiterno,
 e quel di Megha, strenuo cavaliere
 del vello, che Giason farà in eterno
 famoso, che fra lor son come a punto
 le gemme in un lavor d'oro trapunto. (XLVIII)

Versi dietro cui non è difficile identificare i vari personaggi storici che si distinsero nei combattimenti, da Filippo di Montmorency, conte di Horn, a Lamoral di Egmont fino a Charles de Brimeu, conte di Meghem, appartenente all'ordine dei cavalieri del Toson d'oro. Parallelamente sono richiamati due degli episodi più noti della rivolta, e cioè l'assedio della città di Valenciennes, occupata dagli eretici e poi capitolata nel marzo del 1567 dopo tre mesi di scontri, e quello di Tournay, riconquistata nel gennaio dello stesso anno:

Valentiana il sa, che i gravi assalti
 di bombarde e di man provò sovente:
 non giova il contrastar, non ripar'alti
 alla fiera fatal, cesarea gente.
 Se il muro fosse pien de mille asphalti,
 cede alla furia che voracemente
 e col fuoco e con l'arme ovunque passa,
 devor, apre, ruina, urta e fracassa. (XLVI)

Son con quei dell'Italia e delle Ispagne
 cavalieri e pedon franchi ed arditi,
 rubiconde pe' i quai son le campagne
 del sangue che del ciel spregia gli inviti,
 sì che Tornay già ribellata piagne,
 ov' i mandati fur santi scherniti;
 Tornay che afflitta fa, fra i più lontani,
 la strage che in lei fer gli empi e profani. (L)

Senza rispettare un preciso ordine cronologico e anzi con un considerevole salto all'indietro, l'attenzione converge sulle devastazioni provocate ad Anversa, nell'agosto del 1566, dalla furia iconoclasta degli eretici. Le tombe della Cattedrale sono oltraggiosamente profanate, preziose statue di santi e altri cimeli liturgici vanno distrutti:¹¹

Gli cadaveri van degli avi e i patri
tutti sozzopra, e nel sacrato tempio
maggior della città funesti ed atri
scoperti fossi stanno. Ahi duro scempio! (LVI, 1-4)

O esecrabil atto, o voglia fiera,
all'ossa disturbar l'alta quiete!
Dormian in pace, poi che morte altiera
a gustar li mandò l'onda di Lethe,
ed or son fatte una confusa schiera;
o voi nud'ombre, o spirti, ov'ora sete? (LVIII, 1-6)

Non sazie ancor, gli simulacri ornati
de i spirti eletti le man ladre e ingiuste
rompend'avean ormai tutti ingombrati
del tempio i luoghi; eran fra l'ossa aduste
gli alabastri e i cementi consecrati (LX, 1-6)

Si tratta di uno dei momenti più drammatici del racconto, al punto che il narratore prende direttamente la parola scagliando una violenta invettiva contro i ribelli: il vivace resoconto dei fatti è dunque intervallato da una

11. Cfr. «Smuovono dalle cornici e basamenti le statue maggiori e precipitate le riducono in minuti pezzi [...] nel termine di quattr'ore spogliati gli altari, abbattute le statue, rotte l'imagini, rivolte sossopra le sepolture, profanato quanto v'era di sacro, fu saccheggiata e mandata in ruina Basilica sì ampia e sì ricca» (Strada libro V, 210-11).

manciata di stanze scandite da martellanti interrogative. Tutta la sezione risulta modellata sulle ottave proemiali del canto XXXVI dell'*Orlando furioso*: qui Ariosto, in contrapposizione ai nobili costumi degli antichi paladini, aveva deplorato la violenza dei moderni conflitti rievocando in particolare un episodio verificatosi nel 1509 durante la guerra tra Venezia e Ferrara che suscitò grande eco tra i contemporanei, la decapitazione del giovane Ercole Cantelmo, fatto prigioniero dagli Schiavoni, mercenari al soldo della Serenissima (cfr. il commento di Bigi *ad locum* e Degl'Innocenti 339-41). Si raffrontino le ottave del *Furioso* con quelle dell'*Alegrezza*:

Schiavon crudele, onde hai tu il modo appreso
de la milizia? *In qual Scizia s'intende*
ch'uccider si debba un, poi che gli è preso,
che rende l'arme, e più non si difende?
Dunque uccidesti lui, perché ha difeso
la patria? *Il sole a torto oggi risplende,*
crudel *seculo*, poi che *pieno* sei
di Tiesti, di Tantali e di *Atrei*.

Festi, barbar crudel, del capo scemo
il più ardito garzon che di sua etade
fosse da un polo a l'altro, e da l'estremo
lito de gl'Indi a quello ove il sol cade.
Potea in *Antropofago*, in *Polifemo*
la beltà e gli anni suoi trovar *pietade*;
ma non in te, più crudo e più fellone
d'ogni Ciclope e d'ogni Lestrigone. (OF XXXVI, 8-9)

O ciel, perché di bronzo oscuro allora
non ti festi? E dal tuo volubil giro
quella fiamma fatal, ch'entra e divora
non mandasti a i crudel? Che con suspiro
ricordo, oh, quei che in Flegra l'ultim'ora

dierno a i gran busti, ognun superbo e diro.
Ahi *sol*, che il lume *a torto oggi* ci porgi,
e il *secol*, *pien d'Atrei*, quagiù non scorgi.

Dove fu mai tal crudeltà, tal opra
nefanda intesa più, che umani petti
fossero in ira mai, tanta che sopra
de' frati e figli lor nati e concetti
la vomitasser, sì che non ricopra
il ciel più iniqui e dispietati effetti?
Medea non ti darrai più vanto vano
sola aver sparsi i figli a brano a brano.
(*Alegrezza* LI-LII)

Qual tigre ircana mai rabbiosa e cruda
fu più di loro, o *in qual Scithia s'intese*
l'ossa sotto il terren, già che la nuda
spoglia lassar, sian fracassate e accese?
Ahi scelerata mente, ahi mente nuda
d'ogni pietà, dunque chi mai t'offese
offender dei? Che mai la gente morta
ti potea far, che tal stratio supporta? (LV)

Non per questo lassar gli altri delubri
violar, seguendo il rio pensier crudele,
che non più fatto avrian tanti colubri
contra ciò che trovar santo e fedele,
non quei che il nome al regno dell'Insubri
dier che all'Italia fé abbruciar le vele.
Antropophago e Poliphemo arria
usata più *pietà*, più dolce via. (LXII)

Da Ariosto Partenio recupera, in particolare, i referenti mitologici, dislocati nel corso del poemetto soprattutto nel distico finale: lo scopo è quello di evidenziare, come già nella fonte, che la barbarie e la crudeltà delle

guerre contemporanee non trovano un metro di paragone adeguato neppure nelle vicende più brutali riportate dal mito classico. Lo schema di fondo dell'invettiva ariostesca, imperniato attorno all'assenza di «pietade» negli eserciti moderni, è ulteriormente sviluppato nel poemetto con l'aggiunta di nuovi inserti mitologici, da quello dei Giganti sconfitti nella battaglia dei Campi Flegrei nell'ottava LI a quello di Medea nell'ottava successiva, con il sintagma «a brano a brano» di probabile ascendenza ariostesca (XV, 82, 4 e XXI, 52, 8) e prima ancora dantesca (*Inf.* VII, 114 e XIII, 128); tre delle parole rima dell'ottava LXII («delubri: colubri: regno dell'Insubri») sono invece prelevate da un altro luogo del *Furioso* (III, 26). Nel complesso non sorprende, in un poemetto dedicato a fatti di attualità, che un recupero così esteso dal *Furioso* interessi proprio uno di quei passaggi in cui Ariosto aveva spostato l'attenzione dall'idealizzato mondo cortese degli antichi paladini alla ben più cruda realtà a lui contemporanea.

Alle distruzioni provocate dai ribelli e deplorate dal narratore segue, poco dopo, l'intrepida reazione della Duchessa, che in una sorta di *aristia* epica dà prova del suo valore e combatte in uno scontro impari contro la torma dei Protestanti da cui viene aggredita. Anche in questo punto traspare, su un piano più minuto, un ulteriore debito da Ariosto, con uno scivolamento dal conflitto immaginario narrato nel *Furioso* – si tratta dei versi in cui è descritto l'agguato teso a Medoro – a uno reale, strettamente calato nella contemporaneità:

Cento a cavallo, e gli son tutti *intorno*:
 Zerbin comanda e *grida* che sia preso.
 L'infelice *s'aggira com'un torno*
 (OF XIX, 6, 1-3)¹²

12. Ma cfr. anche XXIX, 22, 8 e XLI, 91, 4 (le citazioni dal *Furioso* sono tratte dall'ed. a cura di Emilio Bigi, Mondadori,

Quando la saggia conduttrice *intorno*
 si vede il cerchio e li sovviene in mente
 che di Cesare è figlia, a cui mai scorno
 fu fatto, e sposa a un Marte, iratamente
 resiste lor, *s'aggira com'un torno*
 e *grida* forte, sì che ognun la sente
 (*Alegrezza* LXIX, 1-6)

La memoria delle gesta del padre, Carlo V, unita a quelle del marito, Ottavio Farnese, infonde coraggio alla Duchessa nei momenti più difficili, come d'altronde era già avvenuto qualche ottava prima, allo scoppio delle ostilità.¹³

2013). Altre tangenze, più labili, si possono registrare tra «ricorre al *ferro*, *taglia*, *apre* e *ruina*» (*Alegrezza* XL, 8), «ch'*a-pra*, *urti* e percuota / col *ferro*» (LXIV, 4-5) e «che 'l *ferro* spezza, e i marmi *apre* e *ruina*» (*OF* XI, 25, 3), «l'*urta*, l'*apre*, *ruina*, e mette in volta» (XVIII, 40, 8) e «*Urta*, *apre*, caccia, atterra, *taglia*, e fende» (XVIII, 57, 1).

13. Il legame incrociato di Margherita con il padre da un lato e con il marito dall'altro doveva costituire un *tòpos* ricorrente nei testi d'encomio dedicati alla Duchessa: si veda, a titolo d'esempio, un sonetto di Gerolamo Bossi premesso al canto X della *Genealogia della casa d'Austria*, tràdito dal ms. Parm. 627 a c. 192r (le quartine sono state già edite in Salza 264): «Degna figlia di Carlo Imperatore / che al nostro mondo e a l'altro ch'è sotterra / leggi prescrisse e diè lor pace e guerra / l'un poco essendo a l'alto suo valore, // moglie del più gran Duca e del maggiore / Cavalier ch'oggi spada e lancia afferra, / che i bei pregi di Marte in onda e 'n terra / desta, e ritorna nell'antico onore, // mentre del tuo gran sangue i grandi eroi / canto e di lor rinchiudo in pochi carmi / gli onor da Calpe sparsi a i liti eoi, // gratia mi sia, che degni d'ascoltarmi / né ti spiaccia che dietro a gli onor toi / qual meglio posso, al ciel osi levarmi».

Gli riede alla memoria ogn'alto gesto
 del sacro genitor, Cesare Augusto:
 sa quanto fu in Germania dell'infesto
 seme al superno Dio vindice giusto,
 sa il grande animo suo, sa che di questo
 sangue è discesa (XLI, 1-6)

Un filo rosso collega saldamente le imprese del padre a quelle della figlia, e così sulle guerre in Fiandra viene proiettata l'eroica luce dei trionfi ottenuti un ventennio prima da Carlo V sui protestanti tedeschi, soprattutto con la vittoria sulla Lega di Smalcalda nella battaglia di Mühlberg, nell'aprile 1547. Del resto la raffigurazione di Margherita nelle vesti di eroina impegnata a combattere scandisce l'intera narrazione, dai primi momenti del conflitto in cui viene precisata la sua natura di «forte e magnanima guerriera» nella quale «il sesso [...] sol di donn'era» (XLIII, 2-4) fino all'ottava conclusiva del poemetto, costruita attorno all'epifania celeste della Duchessa «armata com'un Marte» (CLX, 4). Per quanto debitori di una tradizione squisitamente letteraria, quella della donna in armi, i versi di Partenio recuperano al contempo un dato reale, storicamente attestato, in una linea sottile tra epica e cronaca: come ricorda Strada, infatti, Margherita aveva

non solamente animo che avanzava la conditione di donna, ma anche dispositione di corpo e tal portamento di vita, che *pareva non tanto donna dotata di spirito virile quanto uomo in abito donnesco*; attesoché era di forze robustissima, come nella caccia seguitando i cervi e mutando perciò nel correr i cavalli lo dimostrava. (Strada libro I, 41)

La maggior parte del racconto verte dunque sulle gesta della Duchessa e dei capitani che partecipano agli

scontri, con una prevedibile amplificazione letteraria di episodi tutto sommato di lieve entità, ma nelle ottave guadagnano diritto di cittadinanza anche altri personaggi, gravitanti attorno alle corti di Bruxelles e Parma, che costituivano le fondamenta del moderno apparato burocratico messo in piedi dalla Duchessa: tra questi figura Gian Battista Pico, segretario di Ottavio Farnese («quell'unico è costui che stima e guata / il grand'Ottavio, e tien costanto caro; / san gli sudditi suoi, quanto li queti / Gian Battista tener li suoi secreti» XCII, 5-8), e soprattutto il capitano e ingegnere militare Francesco de' Marchi da Bologna, fedelissimo della Duchessa sin da quando era stata data in moglie, nel 1536, ad Alessandro de' Medici:

Veggio fra i nostri un che Bologna onora
ed orna, a cui Marte e Minerva han dato
il lor miglior, che così ben lavora
con li *terrestri fulmini*, che orbato
il mondo di forz'han, che gli empi allora
non ebber peggio, ond'un perpetuo fiato
di fama il capitan Francesco eterno
farà tremendo al mondo ed all'Inferno. (LXVI)

I versi richiamano, trasponendola in chiave mitologica, l'eclettica esperienza del personaggio tanto sul piano pratico («Marte») quanto su quello speculativo dell'ingegneria e architettura e militare («Minerva»), disciplina nella quale Francesco de' Marchi si cimentò a lungo scrivendo un enciclopedico trattato. Alla sua conoscenza pluridecennale delle armi da fuoco allude anche la metafora dei «terrestri fulmini», che Ariosto per prima aveva impiegato per indicare, in *OF* IX, 66, 5, proprio il moderno archibugio, responsabile, a detta di Partenio come già di Ariosto, di un generale infiacchimento del valore guerresco («orbato / il mondo di forz'han»).

Il racconto degli scontri si avvia verso la conclusione con l'episodio del tradimento del principe Guglielmo d'Orange (LXXII-LXXV), che fino ad allora aveva militato nello schieramento cattolico, pur simpatizzando per le rivendicazioni protestanti e, finalmente, con l'ingresso trionfale della Duchessa nell'aprile del 1567 ad Anversa e la decisione di installare presidi militari in tutto il territorio, per scongiurare nel futuro l'insorgere di simili eventi:¹⁴

Poi che l'eccelsa capitana invitta
con tanta gloria sua ricovrò il loco
illustre e omai la fedel gente afflitta
sola salvò da tanto incendio e foco [...] (LXXVIII, 1-4)

Ebbe dentro un applauso trionfale
ch'in aria rimbombar l'Austria si sente;
il gran giubilo e festa universale
d'ogni intorno scopria l'alme contente;
subito in tanto ella provvede al male
che ritornar potria: dispone attente
guardie e fortezze e da ogni banda mira
per strugger chiunque al suo contrario aspira. (LXXIX)

Solo a questo punto della narrazione, nelle ottave LXXI-LXXXV, sono rievocate le nozze di Alessandro con Maria di Portogallo, definita petrarchescamente «oltra le belle bella» (LXXXV, 4), benché in realtà esse furono celebrate due anni prima, nel 1565, subito dopo che il

14. Cfr. «Madama giunse [ad Anversa] con bellissima pompa al fin d'aprile, accompagnata non solo da mille e duecento uomini armati, ma anche da nobil comitiva di magistrati [...] Entrata quasi in trionfo con gran concorso e acclamazioni di gente [...] Sollecita però di stabilire più che di godere la felicità, pose il presidio in tutte le città tornate all'ubbidienza [...] disegnò varie cittadelle in più luoghi e fra l'altri in Anversa» (Strada libro VI, 268-72).

giovane Alessandro aveva raggiunto la madre a Bruxelles (episodio riportato invece già alle ottave XXXII-XXXIV): col differire il lieto evento in un momento avanzato del racconto Partenio ambisce evidentemente a suggerire, tramite l'unione matrimoniale, quell'atmosfera di rinnovata pace seguita alla fine degli scontri.¹⁵

Difatti, le mire encomiastiche del poemetto comportano per forza di cose incongruenze e omissioni più o meno smaccate rispetto al dato storico. Relativamente al momento della partenza, ad esempio, Partenio sembra volutamente sorvolare sulle forti tensioni tra Filippo II e Margherita, che fu costretta a prendere congedo a causa dell'ostile atmosfera che si respirava con la venuta del duca d'Alba, il quale nel marzo 1567 fece persino giustiziare alcuni dei suoi più fidati consiglieri.¹⁶ Le ottave, al contrario, passando questi fatti scabrosi sotto silenzio, si limitano a sottolineare il dolore di Filippo II alla notizia della partenza della sorella, che incaricò il «saggio ambasciatore» bolognese Tommaso Machiavelli (XC, 2) di recarsi personalmente in Spagna per chiedere al sovrano l'autorizzazione a partire. Autorizzazione concessa, seppur malvolentieri («con mente umana / coscende, benché più vorria negarlo» LXXXVIII, 3-4), a detta di Partenio, solo perché la pace tanto agognata rendeva la presenza di

15. «Placida pace omai tenea quel regno / ridotto a i piè della Beata Sede / di Pietro e di quel re de cui lo sdegno / sentit'avea, com'or sente mercede [...] e le nozze regal spedite avendo / del magnanimo suo gradito figlio» (LXXX, 1-4 e LXXXI, 1-2). Sulle nozze di Alessandro Farnese rimando a Bertini.

16. «La reggente non vien fatta consapevole delle esecuzioni sopraccennate, se ne turba e disgusta onde chiede licenza di lasciare il governo e l'ottiene» (Bentivoglio libro III, 142-43) e «travagliata ogni die vie più da' suoi dolori, spedisce il Machiavello suo cortigiano al re [...] ritornato il Machiavello da Spagna presentò le lettere del re a Madama, nelle quali [...] le dà licenza di partire» (Strada libro VII, 297-98).

Margherita non più strettamente necessaria («ché ormai sicuro / può il ricco regno star, né fia chi tente / provar s'è più il flagel pungente e duro» LXXXVII, 2-4).

Gli eventi in realtà prenderanno una piega molto diversa: il 1567 non segnò la fine delle tensioni, quanto piuttosto l'inizio degli scontri veri e propri, che avrebbero alimentato, nei decenni a venire, una mole sempre più consistente di poemetti e versi composti per l'occasione, in un ideale passaggio di consegne dalla madre Margherita al figlio Alessandro. Anche dopo la sua morte, la memoria della Duchessa e degli anni trascorsi nelle Fiandre rimasero a lungo vivi nell'ambiente farnesiano, tanto che il periodo di reggenza e il suo ritorno in Italia sarebbero stati rievocati, con una nota di malinconia, ancora a inizio Seicento da Fortuniano Sanvitali nella sua *Anversa conquistata*.¹⁷

Bibliografia

Apparato per la entrata della Serenissima Prencipessa di Piacenza et di Parma, fatta nella sua città di Piacenza al primo di febbraio 1568. Cremona, Conti, 1568.

Artico, Tancredi e Alessandro Metlica. "L'angoscia dell'encinio. L'*Anversa conquistata* di Fortuniano Sanvitali (1609) e altri versi per Alessandro Farnese". *Filologia e critica*, vol. 41, 2016, 2, pp. 199-232.

Bentivoglio, Guido. *Della guerra di Fiandra parte prima*. Colonia, 1634.

17. Queste le parole di Aldegonda, capitano delle forze della città di Anversa: «Ma poiché da noi fece, oimè, partita / la magnanima vostra inclita madre, / che resse nui ben con bilancia eguale / (novella Astrea per noi discesa in terra), / seco la pace e le fortune seco / n'andar di Fiandra ed ogni nostra speme, / che a la gran Margarita sottentrati / i ministri del re, la lor durezza / fece cangiarne poi pensiero a forza» (Sanvitali libro IV, vv. 229-37 e cfr. Artico e Metlica 229).

- Bertini, Giuseppe. *Le nozze di Alessandro Farnese: feste alle corti di Lisbona e Bruxelles*. Skira, 1997.
- Caprucci, Marino. *La relazione dell'entrata di Margherita d'Austria e la descrizione della città dell'Aquila*, a cura di Luca Pezzuto, Maria Rosa Pizzoni, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila, 2018.
- Darby, Graham (edited by). *The Origins and Development of the Dutch Revolt*. Routledge, 2001.
- Degl'Innocenti, Luca. "Canto XXXVI." *Lettura dell'Orlando furioso*, a cura di Guido Baldassarri e Marco Praloran, vol. II, a cura di Annalisa Izzo e Franco Tomasi, Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. 339-65.
- Huss, Bernhard. "Presenze ariostesche nel poema epico del Rinascimento francese". *L'Orlando furioso oltre i Cinquecento anni. Nuove prospettive di lettura*, a cura di Christian Rivoletti, Il Mulino, 2022, pp. 255-67.
- Kristeller, Paul Oskar. *Iter Italicum: a Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*. Volume 2: Italy: Orvieto to Volterra [and] Vatican City. The Warburg Institute, E.J. Brill, 1967.
- Mantini, Silvia (a cura di). *Margherita d'Austria (1522-1586): costruzioni politiche e diplomazia, tra corte Farnese e monarchia spagnola*. Bulzoni, 2003.
- Mantini, Silvia. "Cerimonie, ingressi, funerali: simboli e potere di Margherita d'Austria". Mantini, Silvia (a cura di). *Margherita d'Austria (1522-1586): costruzioni politiche e diplomazia, tra corte Farnese e monarchia spagnola*. Bulzoni, 2003, pp. 227-70.
- . "Una corte rinascimentale «poco men che reale»: il palazzo di Margherita tra ingressi, feste e cerimoniali". *Il Palazzo di Margherita d'Austria all'Aquila*, a cura di Walter Capezzali, Carsa, 2010, pp. 94-135.
- Margherita d'Austria e l'Abruzzo*. Atti del Convegno di studi storici (Ortona, Palazzo Farnese, 20-21 febbraio 1982), Associazione Archeologica Frentana, 1983.
- Parker, Geoffrey. *The Dutch Revolt*. Lane, 1977.

- Salza, Abd-El-Kader. *Luca Contile: uomo di lettere e di negozi del secolo XVI*, introduzione di Amedeo Quondam. Bulzoni, 2007, ripr. facs. dell'ed. Carnesecchi, 1903.
- Rospoche, Massimo. "Songs of War. Historical and Literary Narratives of the «Horrendous Italian Wars» (1494-1559)". *Narrating War. Early Modern and Contemporary Perspectives*, edited by Marco Mondini and Massimo Rospoche. Il Mulino, Duncker & Humblot, 2013.
- Sanvitali, Fortuniano. *Anversa conquistata*. Parma, Viotti, 1609.
- Strada, Famiano. *Della guerra di Fiandra deca prima volgarizzata da Carlo Papini*. Venezia, Francesco Baba, 1640.